

VIII CONGRESSO REGIONALE



L'ISOLA CHE VOGLIAMO

Cagliari, 23-24 maggio 2001



*lavoro,
solidarietà,
federalismo,
tutele,
conoscenza,
riforme,
sviluppo,
sussidiarietà
competitività,
partecipazione.*

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Relatore:
Mario Medde
Segretario Generale USR

VIII CONGRESSO REGIONALE



LISOLA CHE VOGLIAMO

Cagliari, 23-24 maggio 2001

Relazione della Segreteria

Relatore:

Mario Medde

Segretario Generale USR

BOZZA NON CORRETTA

Il percorso congressuale

Care amiche, cari amici, gentili ospiti,

la Cisl sarda avvia oggi con la relazione della Segreteria il suo VIII Congresso, in preparazione di quello federale nazionale che si terrà nei giorni 12, 13, 14 e 15 giugno a Roma, dopo sette Congressi delle Unioni Sindacali Territoriali e quattordici delle Federazioni regionali di categoria.

Un lungo percorso congressuale che ha visto migliaia di lavoratori, pensionati, delegati impegnati nelle assemblee di base, nei posti di lavoro e nelle leghe, nei Congressi delle Federazioni territoriali.

Un impegno enorme, diffuso e appassionante, protagonisti e partecipi tutte le strutture della Cisl, compresi gli Enti.

Dall'ultima settimana di gennaio sino ad oggi la Cisl sarda, come d'altronde le altre realtà regionali, ha vissuto una stagione che esalta il valore della democrazia, rilancia il rapporto associativo con la propria base, verifica la congruità delle politiche e la rispondenza dei gruppi dirigenti.

Uno sforzo collettivo e individuale, organizzativo e politico, che va sottolineato, non solo per la quantità e la qualità dell'impegno profuso dai delegati, dai capi lega, dai collaboratori e dai dirigenti dell'Organizzazione, ma anche per la passione e la tensione unitaria, pur nella dovuta e naturale vivacità del dibattito, come riflesso delle differenze e delle diverse sensibilità personali e culturali.

Questo lungo percorso congressuale rappresenta altresì un valore in sé, un indispensabile fattore politico e culturale che coniuga rinnovamento e continuità; un momento politico alto di riflessione e di proposta programmatica.

Anche per questo, il periodico della Cisl sarda «Presenza» ha raccolto una sintesi delle relazioni congressuali dei Segretari generali delle Ust e delle Federazioni regionali.

Un'utile documentazione che attesta la qualità dell'analisi e della proposta, una forte carica ideale e valoriale, un profondo radicamento delle nostre strutture e dei dirigenti nei problemi dei lavoratori e delle comunità.

Si può altresì riscontrare la passione dell'impegno sociale, la sintonia e l'unità progettuale, la consapevolezza di vivere una fase importante della vita del Paese, della regione, di noi stessi come gruppo dirigente. Lungo tutto l'itinerario congressuale abbiamo potuto riscontrare il protagonismo e l'attualità del Sindacato confederale sardo, la concretezza delle sue ragioni, la dimensione sindacale come attività rivolta a risolvere i problemi dei lavoratori, dentro e in sintonia con le questioni più generali dello sviluppo, delle riforme e dell'ammodernamento delle istituzioni.

Di tutto questo abbiamo discusso dai pregressi sino ad oggi, contestualmente all'attività ordinaria e straordinaria che il nostro impegno di sindacato e di sindacalisti comporta. Certo, questa è storia di ogni quattro anni.

Ma l'ottavo Congresso assume una particolare fisionomia, perché cade in una fase di profonde trasformazioni, a ridosso di un'importante consultazione elettorale per il rinnovamento del Parlamento italiano, a pochi mesi dalle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Cisl.

Infine perché è il primo del nuovo secolo, del terzo millennio. Non c'è in questa riflessione una esaltazione o una concezione millenarista.

Le date, gli anni e le scadenze, hanno un'importanza decisiva per gli uomini, pure per le associazioni. Testimoniano e accertano la vita, segnano il passare del tempo, attestano una storia individuale e collettiva.

Nelle piccole e grandi vicende del tempo c'è il ruolo insostituibile del sindacato nella storia; con gli uomini che ne hanno vissuto i giorni, i mesi e gli anni.

L'attività dei nostri delegati, dei dirigenti, vanno lette dentro lo scorrere e lo spirito del tempo, nella positiva, non sempre però, evoluzione dello sviluppo e delle condizioni materiali e spirituali dei lavoratori.

La storia, infatti, non è solo quella della lunga durata delle strutture materiali e immateriali, è soprattutto quella degli uomini, dei loro sacrifici, delle loro gioie.

Queste e altre cose ci siamo detti nelle celebrazioni del cinquantesimo Cisl e nei nostri congressi.

È importante ribadirlo, non solo per l'incidenza che questi fatti hanno sul presente e sulla programmazione del futuro, ma perché in tanti, tra i nostri associati, hanno attraversato i lunghi anni del novecento contribuendo al progresso civile, sociale ed economico del nostro Paese e della Sardegna.

Altri, tanti, tra i nostri amici che molto hanno dato alla causa dei lavoratori e del progresso sociale e civile, non sono tra noi. Questo Congresso è anche loro, e noi li ricordiamo nella memoria che conserva il «depositum fidei» della Cisl.

Infatti, in un momento in cui i valori dominanti e lo stesso stile dell'epoca sembrano invitare a considerare inutile la storia collettiva e le storie individuali, noi ne vogliamo, invece, affermare il senso e il valore per la nostra Organizzazione e per la Sardegna tutta.

Sostiene Piero Bevilacqua nel suo saggio «Sulla utilità della storia»: «Tutto ciò che accade ordinariamente sulla faccia della terra non viene, infatti, presentato come il risultato di un processo, di uno svolgimento che è maturato nel tempo, che ha dietro di sé una storia, ma come un evento. E l'evento è un fatto isolato, singolo, che si impone alla nostra attenzione senza vincoli, senza passato e senza futuro». Al contrario: «... la storia come ha ricordato l'egittologo Assmann, lega l'uomo al suo prossimo (...), conferisce fiducia e orientamento grazia alla sua forza legante e vincolante». «Essa, continua Bevilacqua, non è che il racconto di un'impresa collettiva. Se si indebolisce il senso dello stare insieme, se l'individualismo rimane l'unica bussola in una navigazione così tempestosa, la memoria del comune passato viene abbandonata. Non ha più senso».

Nella crisi delle grandi «narrazioni», come taluno definisce i saperi e le ideologie totalizzanti, tutte dentro il secolo lungo e complesso quale è stato il novecento (il nazionalismo, il fascismo, il nazismo, il comunismo ora il liberismo senza regole), il sindacato, pur essendo solo un'associazione, ripropone e rilancia un'impresa individuale e collettiva per tutelare il lavoratore, ripensare il lavoro oltre la stessa ideologia del lavoro, per cogliere ancora una volta lo spirito del tempo.

Lo stato dell'organizzazione in Sardegna

I congressi hanno proposto una riflessione sulla democrazia, sul peso e sul ruolo della eredità storica della Cisl, sulla tutela e sulla qualità e quantità della rappresentanza, sui temi dello sviluppo e del lavoro. Aspetti questi più propriamente politici che si accompagnano ad una verifica sullo stato dell'Organizzazione in Sardegna. Tutti i Congressi hanno confermato una Cisl in salute. Il tesseramento del 2000 infatti attesta il trend positivo delle adesioni con una crescita rispetto al 1999 del 9,9%, corrispondente a un incremento di 12.364 adesioni. Un dato notevole, grazie ai pensionati, ma anche a diverse altre Federazioni, del commercio, dei servizi, dell'industria. Si è di fronte ad una «performance» che si impone a livello nazionale anche in valori assoluti, rispetto alla Lombardia, al Lazio, alla Toscana e al Piemonte.

Si tratta ora di confermare l'impegno di tutta l'Organizzazione per un trend di crescita costante. Nonostante le difficoltà obiettive, di un'economia ancora ristagnante, di un mercato del lavoro asfittico, di una società che privilegia i consumi, ma che fatica a produrre più ricchezza e ad inserirsi nei sistemi territoriali di sicurezza sociale più avanzati. Nonostante, anche, le difficoltà che potrebbero venire dall'interno dell'Organizzazione, impegnata a governare per più di quattro mesi le vicende congressuali e a gestire l'attività ordinaria.

Noi siamo ottimisti sull'impegno, e sulla perseveranza di tutti, nell'assegnare, ancora una volta, massima attenzione al proselitismo, che rappresenta il primo obiettivo della nostra Organizzazione, di tutti i dirigenti e delegati.

I Congressi ci restituiscono, sia sul livello territoriale che su quello delle Federazioni, una Cisl rinnovata che ha

discusso con passione, con un'accentuazione delle diverse sensibilità, sempre comunque portando a sintesi e ad unità la definizione delle politiche e degli assetti.

Abbiamo, dunque, un gruppo dirigente all'altezza delle scommesse più impegnative che attendono la Cisl e il Sindacato confederale nel prossimo quadriennio. Una molteplicità di esperienze umane e professionali che ha ringiovanito e rinnovato la dirigenza della Cisl sarda e che consente di coniugare l'ardore giovanile con l'esperienza e la maturità dei dirigenti già consolidati e dei pensionati che danno un apporto eccezionale nella Federazione all'insegna della confederalità.

Nella stessa direttrice di marcia, che segna continuità e rinnovamento, è necessario inserire l'attività svolta dagli enti della Cisl. Ad iniziare dall'Inas, il nostro patronato, che si è risanato e rilanciato e che dunque avvia una nuova stagione dentro le dinamiche e le domande di tutela di una società sempre più a rischio. Pronto a rispondere alla sfida della riforma dei patronati che la Cisl ha fortemente voluto, e agli impegni derivanti dalla nuova legge sull'assistenza, dalla conseguente norma di attuazione e di recepimento che porterà la Sardegna a dotarsi di una legge sull'integrazione sociale più adeguata alle domande di inclusione e di tutela. Una nuova frontiera del servizio di assistenza e sicurezza sociale, che, noi ne siamo sicuri, sarà all'altezza dei tempi, per la professionalità degli operatori e per la necessaria integrazione e sintonia con le strutture territoriali, con la Federazione dei pensionati e con tutte le altre Federazioni.

La stessa sfida attende l'Adiconsum, il Cenasca, il Sicut, l'Anolf e l'Alai che impongono prima di tutto alla Cisl un impegno maggiore per garantire effetti moltiplicatori all'entusiasmo di alcuni territori che giustamente interpretano una nuova frontiera dell'impegno sindacale sul versante della tutela del consumatore, della promozione del lavoro cooperativistico, degli inquilini, degli extracomunitari, degli immigrati e dei lavoratori atipici e interinali. In questa direzione l'impegno della Cisl sarda deve essere rivolto all'ulteriore potenziamento delle strutture e dei servizi e alla loro diffusione territoriale, per consolidare ed

espandere l'esperienza maturata in questi anni. Certo sarà necessario investire, con risorse finanziarie adeguate, nella professionalità, ma anche nei dirigenti motivati sia sul versante regionale che territoriale.

Un patrimonio già enorme, rappresentato dallo Ial, il nostro Ente di formazione professionale, va tutelato e investito nelle attività di elevazione professionale e umana dei lavoratori dentro gli scenari dettati dalle nuove dinamiche del mercato del lavoro e dell'economia regionale e internazionale. Questo patrimonio è frutto di una storica presenza ed esperienza della Cisl nella formazione professionale, della applicazione e dello spirito di servizio dei suoi dirigenti e dipendenti. Un governo e una gestione dell'ente sempre equilibrata e mai rivolta alle facili tentazioni della ipertrofia occupazionale o delle dilatazioni clientelari. Si tratta ora, nel rispondere alle nuove esperienze dello sviluppo e del principio di sussidiarietà, di continuare nella programmazione di un'offerta territoriale in sintonia con quei livelli di responsabilità sindacale e con il modello dello sviluppo locale.

Una riflessione specifica meritano i servizi fiscali (Caaf), sui quali la Cisl sarda sta lavorando per una proposta di riassetto che porti ad una seconda generazione dell'offerta dei servizi e ad una struttura sempre più integrata di governo e di gestione, frutto dell'apporto ancora più consistente dell'intera Organizzazione. Ormai diventa sempre più imprescindibile rafforzare le sinergie tra le diverse strutture, la dimensione di programmazione e di gestione locale territoriale, il coordinamento integrato e collegiale, dimensionato regionalmente. La caratteristica e la ragione sociale dei servizi fiscali devono restare quelli tipicamente sindacali, cioè attinenti all'assistenza e alla tutela del lavoratore e del reddito familiare. Solo dentro queste direttrici sarà possibile garantire i costi di gestione, i prezzi adeguati alle tasche dell'utenza, l'integrazione costante con la ragione sociale dell'Associazione sindacale. Dopo il Congresso, così come discusso con le strutture, si avvierà l'esame di una proposta di progetto integrato dei servizi.

In questa direzione la Cisl sarda può veramente contare, in tutte le strutture e gli enti, di collaboratori e di ope-

ratori altamente professionalizzati e motivati. Ma questo è nella storia della nostra Organizzazione che ha saputo tenere insieme la funzione del dirigente con quella dei collaboratori e degli operatori, ai quali, da questo Congresso, va il ringraziamento della Cisl sarda per l'impegno quotidiano profuso in questi quattro anni, per la sensibilità e per le motivazioni ideali nell'espletare un lavoro così delicato. Per questi e altri motivi che rinviano ad un impegno comune nella Segreteria regionale della Cisl, ad una condivisione profonda degli ideali e del lavoro quotidiano, ad un vissuto intenso e talvolta sofferto, ringrazio a nome di tutta la Cisl sarda gli amici Mario Medda ed Egidio Murgia che andranno a ricoprire altri incarichi nell'Organizzazione. Con Mario e con Egidio abbiamo vissuto importanti ed esaltanti momenti al servizio dei lavoratori e dentro questa nostra grande Organizzazione. Siamo certi che anche nelle nuove responsabilità sapranno manifestare la grande sensibilità umana, l'onestà di comportamento e il giudizio, la sobrietà e l'equilibrio politico e le riconosciute capacità sindacali.

Le politiche della Cisl e l'attività di proselitismo non possono non evidenziare un'attenzione particolare ai giovani e alle donne.

Si tratta di rafforzare il progetto e di adottare quotidianamente comportamenti per superare difficoltà di varia natura, ritardi soggettivi e culturali, una certa ritrosia dell'Organizzazione a dare potere alle rappresentanze femminili e ai giovani, a fronte di un bisogno reale della Cisl e del sindacato confederale di averli tra le fila per arricchirci di questa enorme esperienza umana, per rinnovare le strategie, ma soprattutto per rispondere con una rappresentanza adeguata alle sfide dell'economia, del mercato del lavoro, del progresso civile e sociale.

Per tutti questi e altri motivi la Cisl sarda ha valorizzato il Coordinamento Donne Cisl e intende accentuarne la portata con una politica di promozione delle capacità personali e dirigenziali in tutti gli ambiti dell'Organizzazione. È questo un impegno che necessita di una adeguata programmazione di cui la Cisl si fa carico in sede congressuale.

Lo stesso discorso vale per il Coordinamento Giovani

Cisl che, non avendo un adeguato riscontro nazionale sul versante organizzativo, è declinato anche in Sardegna verso un impegno residuale che va assolutamente recuperato, per sollecitare anche ai livelli nazionali una decisione sulla rappresentanza dei giovani, che non si fermi al pur importante ascolto e alla rappresentanza indiretta.

L'augurio è che l'esperienza maturata in questi anni dal Coordinamento Giovani della Ust di Cagliari possa sortire effetti moltiplicatori dentro una programmazione/progettazione regionale e territoriale, a partire dall'attività post/congressuale.

Un impegno trasversale riguarda la programmazione dell'attività formativa e le politiche dei Quadri. La Cisl sarda valuta come strategica l'attività formativa, che necessita di risorse finanziarie adeguate per evitare la saltuarietà delle proposte e delle verifiche, di una programmazione nazionale costante, di una dimensione regionale che riesca ad integrare gli interventi sui livelli orizzontali e verticali, di professionalità che diano garanzia di continuità e di tempo disponibile.

Finora in Sardegna si è fatto dignitosamente fronte alle esigenze nazionali e regionali, partecipando alla programmazione nazionale, promuovendo da anni i Campi Scuola interregionali per giovani con il Piemonte, la Liguria, la Puglia, assistendo e intervenendo con i nostri formatori nelle offerte formative di altre strutture, garantendo il cofinanziamento dei progetti delle Federazioni e delle Unioni.

Su tutte queste argomentazioni, attinenti allo stato dell'Organizzazione, peserà non poco una politica finanziaria, amministrativa e organizzativa delle entrate e delle uscite.

Sulla trasparenza degli atti e dei comportamenti fa fede ormai l'assunzione di una cultura diffusa che trova riscontro con la decisione di dare professionalità a questo segmento della nostra attività, e di consolidare, nella rendicontazione, nella contabilità, nella struttura del bilancio modello europeo, gli elementi formali e le regole per l'intera Organizzazione.

È questa già da oggi, per scelta nazionale e locale, un'importante constatazione che si aggiunge alla revisione degli

statuti sulla base dei contenuti provenienti dalle nuove normative sulla specificità della nostra configurazione e della nostra ragione sociale.

Dunque l'ammodernamento del Sindacato e la costruzione di un nuovo modello passa anche attraverso la trasparenza, l'efficienza e l'efficacia delle strutture, una politica delle risorse adeguata alla dimensione, alla qualità e quantità del proselitismo, agli strumenti e alle reti tecnologiche a disposizione.

La riforma organizzativa

Queste riflessioni, le stesse proposte per i prossimi anni, potranno o meno determinare positivi cambiamenti nel rafforzamento della Cisl e nella tutela dei lavoratori a seconda delle scelte e della coerenza che la Cisl mostrerà nel perseguire la strada della riforma organizzativa.

La Cisl sarda concorda con i contenuti e i tempi scelti dalla Segreteria confederale nel dare corso alle opzioni dell'Assemblea organizzativa di Napoli del 1999 e dall'Assemblea sui Servizi di Cagliari del 2000.

Una scelta saggia che consente di cambiare e di rinnovarci nei tempi necessari perché le modificazioni non producano eccessive fibrillazioni e soprattutto per evitare che una maturazione eccessivamente veloce non porti a rigetti dannosi per l'intera Organizzazione.

In presenza soprattutto di un rinnovamento dei gruppi dirigenti frutto della scelta positiva di confermare un vincolo ai mandati, di non modificare lo Statuto e il Regolamento sul versante dell'età per l'assunzione di responsabilità.

Nel Congresso, però, deve essere riconosciuto il rinnovamento organizzativo, nel rapporto tra centro e periferia e tra strutture, indotto dalle dinamiche economiche sociali, dalla riforma della forma di stato, dall'assunzione del modello federalista e del principio di sussidiarietà.

Il Sindacato della autonomia e delle autonomie deve evolvere e riconoscersi, anche al suo interno, dentro un modello federalista che, nella salvaguardia del ruolo storico maturato dalle federazioni, riveda però il rapporto tra i poteri, tra le strutture nazionali, regionali e locali, siano esse confederali o di federazione.

Lungo queste scelte si impone l'attuazione di una ri-

forma organizzativa che concerne i seguenti aspetti:

- i soggetti costituenti (ruolo federazioni/unioni);
- gli accorpamenti (un'ulteriore semplificazione nell'ambito delle federazioni);
- il ruolo delle rappresentanze sindacali unitarie (riflessione alla luce delle vicende unitarie e dell'esperienza maturata, sul ruolo delle Rsu nei posti di lavoro e nelle dinamiche organizzative interne);
- il trasferimento di funzioni e compiti verso il basso (sussidiarietà all'interno dell'Organizzazione, federalismo interno);
- una nuova politica delle risorse finanziarie e della ripartizione tra strutture.

Accanto a questi obiettivi appaiono aspetti fondamentali nel processo di riorganizzazione:

- la nuova rappresentanza degli interessi (determinazione, anche statutaria, delle forme organizzative più adeguate per rappresentare con i poteri necessari le nuove forme di lavoro);
- i servizi (dimensione territoriale della programmazione della gestione, livelli di coordinamento nazionale e regionale che diano garanzia certamente di specificità locale, ma anche di omogeneità tra le diverse strutture, introduzione di nuovi servizi una più accentuata formazione professionalizzazione per gli operatori e i dirigenti dei servizi);
- la formazione di base per la dirigenza e il rilancio del Centro Studi di Firenze;
- la costruzione di elementi conoscitivi di base dell'Organizzazione da portare a compimento come sistema nazionale, regionale, territoriale (l'anagrafe degli iscritti e dell'utenza dei servizi, bilanci consolidati);
- lo snellimento delle strutture e degli apparati.

Circa il nuovo modello organizzativo la Cisl sarda si propone, appunto, di costruire un nuovo progetto condiviso per chiedere una maggiore autonomia organizzativa alla Confederazione che faccia leva sulla flessibilità valorizzando le specificità storiche, sociali e territoriali.

Affinché il progetto possa essere realizzato è necessaria una diversa ripartizione di poteri, di ruoli e risorse, in

un quadro di compatibilità e di garanzie per tutti i livelli dell'Organizzazione.

Non pensiamo ovviamente ad uno stravolgimento della natura federativa della nostra Organizzazione ma di prefigurare un modello che tenga conto degli scenari già descritti sul versante delle istituzioni, della società e della economia.

Anche per questo si propone alla Confederazione la rivisitazione e il potenziamento del «Patto di Solidarietà» siglato nel 1987 dalla Segreteria confederale e dalla Segreteria regionale.

Resta comunque un punto fermo di tutte queste riflessioni: la scelta di portare grande attenzione alla «prima linea», coniata nello slogan «Un centro autorevole e una periferia forte».

Anche se questo slogan non rende adeguatamente l'idea che noi abbiamo di un'Organizzazione modellata sul federalismo e sulla sussidiarietà dove non esistono centri e periferie tradizionali ma una rete di strutture e di poteri rappresentate certamente da un'articolata struttura fatta di responsabilità, legittimità e autorità, che esalta però le diversità, le specificità e le autonomie.

L'economia, la società, la politica

Un'Organizzazione forte, nei suoi assetti interni, nel numero degli iscritti, nella capacità dei suoi gruppi dirigenti e dei delegati, con un modello più efficiente e razionale, è nelle cose che possa affrontare meglio e di più gli impegni derivanti dalla propria ragione sociale e le questioni più impellenti e strategiche poste dall'evoluzione dell'economia, della società e della politica.

Siamo infatti di fronte a fenomeni difficili e complessi. Ad un clima di grande angoscia sul presente e sul futuro, ma anche di fronte a enormi potenzialità creative, ancora inesprese che impegnano non solo l'individuo, ma anche le istituzioni e le grandi forze di rappresentanza politica e sociale.

Come sostengono anche prestigiose autorità «... è in crisi il grande compromesso tra politiche sociali e politiche economiche, tra sviluppo capitalistico e processi redistributivi che è stato alla base della nascita e della crescita dello stato sociale. I confini del dibattito sui futuri sistemi di protezione sociale si allargano sino ad inglobare l'intera problematica sui possibili assetti sociali e sulla stessa democrazia».

Il riposizionamento del capitalismo mondiale, i nuovi fenomeni indotti dalla globalizzazione, i vincoli della Unione europea, l'evoluzione verso un nuovo modello del capitalismo nostrano, impongono alcune domande: Quali i contenuti dell'uguaglianza dell'opportunità e della giustizia sociale? Quale rapporto tra libertà e realizzazione di sé, tra democrazia e sicurezza, tra solidarietà e diritti di cittadinanza?

C'è il rischio cioè di una esclusione dai processi partecipativi, sia a livello individuale che dei gruppi di rappresentanza. Costruire la società solidale e la nuova democra-

zia significa prima di tutto porsi il problema del restringimento dei confini della piena cittadinanza sociale.

Ciò dipende anche dal forte ridimensionamento del ruolo della politica. I mercati finanziari ed internazionali hanno espropriato il dominio economico all'attività produttiva di beni e servizi. Tanto da far affermare che negli stati nazionali si è in presenza di un grande elettore straniero: il mercato finanziario che tutti i giorni vota in casa nostra.

Incide negativamente anche la crisi di ruolo dei partiti e della forma storica della rappresentanza della mediazione politica. Emergono conseguentemente forme ibride e spesso personalistiche di rappresentanza che possono impedire una evoluzione positiva sia dal punto di vista della partecipazione che della dimensione etica.

Anche se queste nuove forme della rappresentanza politica sul versante del personalismo sono oggi il frutto della modernità, della qualità delle telecomunicazioni e della innovazione tecnologica, di un modello di sviluppo che privilegia il consumo e la virtualità piuttosto che la consistenza delle idee forti e della partecipazione.

Il premio Nobel 1998 per l'economia Amartya K. Sen sostiene in una sua opera intitolata «La libertà individuale come impegno sociale» che: «L'opportunità di partecipare al processo decisionale è uno degli impegni sociali fondamentali e si colloca al centro dei dilemmi sociali odierni».

Quanto l'evoluzione dei partiti dalla forma storica della rappresentanza al personalismo possa contribuire, anche dentro gli effetti moltiplicatori del fenomeno della globalizzazione, ad un'espansione della democrazia e delle nuove vecchie libertà non è dato oggi sapere.

Certo è che, come sostiene ancora Sen, «Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia, e va concepito come un processo di espansione delle libertà reali».

Noi possiamo dare un utile contributo al rilancio della politica, rafforzando, con l'attività sindacale, la diversa sostanza e ruolo dei soggetti della politica nel rapporto con le istituzioni e con le radici sociali.

Il lavoro, lo sviluppo economico e sociale, la democrazia rappresentano oggi un comune terreno di impegno per il sindacato, per i lavoratori e per il sistema dei partiti.

Su questi argomenti ci attendono i problemi della quotidianità e del presente, ma anche le strategie del medio e del lungo periodo collocate, le une e le altre, in un mondo ormai senza confini.

In questa direzione la globalizzazione, e i suoi fenomeni locali nazionali e mondiali, «non è solo il luogo dell'economia, ma della politica, della scienza, dell'istruzione e della cultura, ma anche dell'inquinamento e della criminalità ...».

Dentro questi nuovi orizzonti è necessario governare i cambiamenti, stabilire le regole, controllare le dinamiche. Non si tratta di esorcizzare la mondializzazione dei mercati ma di garantire appunto le regole utili ad evitare ulteriori squilibri, per favorire al contrario positive ricadute per i lavoratori e per coniugare democrazia, libertà e nuovi diritti.

Per questo auspichiamo una nuova forma del sindacalismo europeo ed internazionale, per questo ci interroghiamo sui nuovi orizzonti della partecipazione, del governo, di un nuovo ordine mondiale cui debbono concorrere gli individui, le associazioni, gli stati.

Il sindacalismo europeo deve assumere queste problematiche, deve dimensionarsi su quest'ordine di questioni e svolgere un ruolo primario nella concertazione dello sviluppo e nel rinnovamento delle istituzioni europee e mondiali.

Con l'Europa delle regioni, deve maturare ormai un sindacato europeo delle regioni.

Con grande visione profetica, Padre Ernesto Balducci, in un saggio sulla transizione intitolato «La terra del tramonto», proponeva, già nel 1992, un nuovo patto sociale di dimensioni planetarie di fronte all'emergere nel mondo di una pluralità di soggetti non più riducibili a sintesi monistica.

Una direzione questa imposta dalla necessità della politica di lavorare sul futuro, sul cambiamento, a seguito anche della crisi di tutte le forme di sapere totalizzanti, delle evidenti difficoltà dello stato/nazione, della crisi del processo di inclusione dentro il potere e lo stato. Nelle forme, nei modi e nelle istituzioni finora conosciute.

Una nuova fase costituente

Si è di fronte, dunque, ad una fase di transizione che pone problemi di ordine mondiale che spinge il nostro paese verso un evidente riposizionamento di poteri, nuovi assetti politici, sociali e istituzionali.

Si intravede, altresì, un nuovo volto delle forme giuridiche delle imprese, delle stesse rappresentanze del sociale, dei partiti e dello Stato.

È in essere una vera e propria fase costituente che ridisegna il modello della democrazia. Un processo che ha origini complesse e che rinvia alla crisi dello Stato/Nazione alla dissoluzione del concetto di popolo, alle enormi difficoltà delle politiche di inclusione dentro il potere e lo stato, alle difficoltà del riformismo anche a seguito della crisi del Welfare State e della spesa pubblica, come intervento di politica espansiva e di lotta alla disoccupazione.

Dentro questi avvenimenti, per così dire «costituenti», l'impegno del sindacato e la sua attualità riguarda certamente la tutela degli associati e la rappresentanza del lavoro, comunque dentro una strategia rivolta al generale benessere (lo stare bene) e all'affermazione dei diritti della persona. In primo luogo delle categorie più deboli, anziani, portatori di handicap, emarginati, disoccupati. Per questo motivo le politiche sociali sono parte fondamentale di un nuovo modello di democrazia che si caratterizza prioritariamente per la dimensione e qualità della solidarietà e delle responsabilità riconosciute e condivise in un sistema plurale di governo.

Lungo queste riflessioni l'impegno della Cisl è rivolto ad una più adeguata accumulazione della ricchezza, ad una sua equa distribuzione, alla costruzione di un nuovo modello di democrazia, di giustizia e di libertà.

La concertazione e le politiche del risanamento e dello sviluppo

Una fase costituente che necessita del consenso, della politica concertativa e di un rinnovato patto sociale per inserire il nostro Paese nei meccanismi della competizione mondiale, dell'integrazione europea, e per completare il processo di modernizzazione del paese per eliminare il divario tra le due Italie per garantire un aumento di produttività dell'intero sistema. La democrazia economica, come partecipazione dei lavoratori alle strategie d'impresa e alle scelte dello sviluppo economico, diventa un importante e decisivo valore aggiunto per la competitività delle singole intraprese e per l'intero sistema.

La Cisl sarda ha avviato, da tempo, una proficua riflessione su questi argomenti, con specifiche iniziative che hanno collocato la democrazia economica nell'ambito del tessuto produttivo, sociale e culturale isolano. In particolare sul rapporto tra lavoratori e diritto azionario, sui problemi della bilateralità e delle relazioni partecipative, sui fondi pensione integrativi. È nostra intenzione continuare a riflettere, per concretizzare quanto prima una proposta, sullo sviluppo dell'impresa sarda, sulla partecipazione dei lavoratori, sul mercato dei capitali e su quello finanziario a livello regionale e nel rapporto con i mercati nazionali e mondiali, sulle interconnessioni tra questi aspetti e il mondo delle banche e del credito.

Dopo i successi di questi anni nella lotta all'inflazione, nel risanamento del debito pubblico, nella scommessa politica sull'Europa, ora l'obiettivo vero è la coesione sociale, perché senza integrazione e coesione non c'è competitività e non c'è Paese.

La concertazione è l'unica politica che anche sulla scorta delle conquiste passate possa contrastare un'inflazione or-

mai al 3,1%, affrontare positivamente la stagione dei rinnovi contrattuali per circa cinque milioni di lavoratori, il divario tra le due Italie, il processo di riforma istituzionale, verso il federalismo, e insieme la riarticolazione dello Stato, una maggiore accumulazione della ricchezza e una più equa distribuzione.

Quel che è avvenuto nel passato, dal 1992 al 1998, è un vero e proprio rilancio dell'economia del Paese grazie alla politica della concertazione che ha attuato una dinamica dei redditi difendendo il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, non ha lasciato la redistribuzione ai soli meccanismi del mercato, ha garantito il risanamento e successivamente la ripresa.

Oggi si è di fronte ad una scommessa ancora più alta perché l'obiettivo è quello dell'unità del Paese, del federalismo, ma anche e soprattutto di un nuovo modello di democrazia e di sicurezza sociale.

Un nuovo contratto sociale che ponga al centro lo sviluppo, il lavoro, la democrazia economica e soprattutto i problemi irrisolti del Sud, e per altro verso sul fronte opposto, quelli del Nord anche se i ritardi, i divari e il deficit di statualità riguardano essenzialmente il Mezzogiorno.

La competitività e la risoluzione dei problemi si deve coniugare in questi territori con la solidarietà e il rinnovamento culturale e politico. Il deficit di statualità deve essere recuperato con una attenzione nazionale ai problemi del Meridione, ma anche superando in loco i vincoli e i retaggi culturali e storici.

Per questi motivi nel Nord si necessita di una politica che affronti il problema della congestione produttiva e civile, dell'urgenza di razionalizzare una rete di infrastrutture, di governare le necessità del mercato del lavoro, di affrontare il problema della qualità della vita, di politiche per la città e per il recupero urbano, di interventi per la lotta all'emarginazione, soprattutto sul versante della immigrazione.

Il Sud nelle due Italie: Quale sviluppo?

Nel Meridione non esiste, come storicamente si è posta, un'uniforme ed omogenea questione in termini di arretratezza e di ritardo dello sviluppo.

C'è però un divario con il Nord che va colmato senza interventi di presunta razionalizzazione dei servizi e degli uffici, che, così come si stanno attuando, porterebbero solamente ad un deficit di statualità, ad un'ulteriore involuzione del ruolo della società civile nel suo rapporto con lo Stato e con le istituzioni, ad un ritardo nel superamento dei vincoli culturali e di mentalità che pure esistono.

Si tratta di garantire nel Sud le strutture di rappresentanza istituzionale, di presenza sociale, di erogazione dei servizi senza penalizzare la crescita e la sedimentazione di una coscienza civica.

Ralf Dahrendorf nella prefazione alla nuova edizione del saggio «La libertà che cambia» scrive: «L'Italia è un modello di società civile ma è stata a lungo un modello di società civile senza uno Stato. Almeno non vi erano strutture che meritino il nome di Stato. Il problema presente dell'Italia è di creare queste strutture senza distruggere la società civile».

Ecco perché deve trovare spazio, dentro le politiche economiche e nazionali e di promozione dello sviluppo e del lavoro, in via prioritaria, un patto per lo sviluppo del Meridione. Un patto che veda il protagonismo delle regioni, del sindacato e di tutte le associazioni e istituzioni del Sud.

Ma anche una forte assunzione di responsabilità del Governo e dell'intero Paese sulle necessarie precondizioni dello sviluppo in tutte le regioni interessate. A partire, ovviamente, dal rinnovamento delle istituzioni, che presupp-

pone un forte impegno culturale e politico locale dal potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali da consistenti investimenti finanziari e umani nella ricerca, nella formazione e nell'istruzione, nelle convenienze della leva fiscale, che deve essere selettiva sul versante settoriale e territoriale e da contrattare ovviamente con la competente commissione europea, dall'ammodernamento di tutta la strumentazione dei servizi per l'impiego, dall'utilizzo di misure di flessibilità contrattate per l'abbattimento del costo del lavoro.

Naturalmente diventa fondamentale la politica di sviluppo e potenziamento di tutti i fattori della produzione e di una politica industriale in grado di rendere appetibile il Sud come sistema locale.

Questo presuppone una pubblica amministrazione efficiente, energia a costo competitivo, un'offerta del lavoro adeguatamente professionalizzata, infrastrutture razionali e diffuse.

Il nuovo Governo, l'opposizione e il Sindacato

I problemi del Sud, del lavoro, dello sviluppo, del federalismo, della competitività del sistema e della solidarietà dovranno ora essere affrontati in primo luogo dal nuovo Governo e dalla maggioranza che ha vinto le elezioni del 13 maggio.

La Cisl valuterà il nuovo Governo dall'attenzione che dimostrerà verso i problemi rappresentati dal sindacato, dall'avvio di una politica concertativa sulle questioni fondamentali per il Paese, dall'interesse verso la definizione di un sistema di sicurezza sociale e previdenziale efficiente e razionale, ma partecipe dei problemi e delle esigenze del mondo del lavoro e delle categorie più deboli della società.

Non ci sarà in noi un atteggiamento pregiudiziale. Naturalmente di fronte a risposte negative, al di fuori degli accordi, dei compromessi e delle intese, il nostro impegno volgerà verso la mobilitazione e la protesta.

Noi continueremo però ad essere sempre e solo un sindacato, attento all'ammodernamento del Paese ed alla sua competitività, soprattutto interprete dei bisogni e delle aspettative del mondo del lavoro.

Non ci sfuggono in questo nuovo scenario le difficoltà che attendono il nuovo Governo, talune ereditate ed obiettive, altre da affrontare alla luce di un programma elettorale che va verificato nella concretezza dell'azione politica e di governo, dove storicamente sono messe a dura prova le migliori intenzioni e gli intendimenti meno esaltanti.

Così come appare in difficoltà e in crisi quel riformismo che pure è stato «il sale della democrazia» e che oggi però non riesce ad interpretare l'evoluzione dei tempi e gli stessi bisogni del mondo del lavoro.

Lo storico Valerio Castronovo sostiene che «si sono incrinati due pilastri della politica riformista: il Keynesismo e il Welfare State. Il primo è impraticabile, il secondo da ridefinire. Non c'è più spazio per interventi basati sull'espansione della spesa pubblica né per una dilatazione generalizzata dell'assistenza sociale. Non è più concepibile uno Stato proprietario e gestore diretto di risorse e neppure uno Stato «angelo custode». Si tratta di conciliare economia di mercato ed esigenze di interesse collettivo, efficienza e solidarietà. Non ci sono ricette ma bisogna uscire dal guado tra continuità e rinnovamento».

Sta in questa affermazione una parte delle ragioni e delle cause della crisi del riformismo. Accanto ovviamente a motivazioni di diversa natura che attengono alla crisi dello Stato e all'idea del processo di inclusione dentro il potere tipica della teoria e pratica riformistica.

Ci si ritrova dunque con un Governo che deve avviare una sua nuova esperienza e che dati i presupposti culturali e politici deve tenere conto che il mercato non è una dimensione dello spirito, ma una costruzione giuridica che necessita di regole e solidarietà e che vive dei soggetti che lo animano con i loro diritti e le loro esigenze.

Per altro verso, come già detto, ci si ritrova con un'opposizione che deve fare i conti con la crisi del riformismo e con una strategia politica che abbisogna di nuovi soggetti, strumenti e frontiere.

Il Patto dei Sardi

In Sardegna abbiamo conosciuto un lungo processo di inclusione e di integrazione che ha portato all'ammodernamento complessivo della nostra Isola e all'affermazione dei diritti più importanti sia in campo sociale che in quello politico e istituzionale. Oggi alcune delle opzioni forti (autonomia e rinascita) che hanno sostenuto uno storico processo di riscatto hanno esaurito la loro spinta propulsiva. La Regione, nella dimensione speciale, così come l'abbiamo finora conosciuta, non è più in grado di avviare e governare i bisogni e i progetti di unificazione, integrazione, inclusione e uguaglianza. Il fondamento dello Statuto della Regione è venuto meno non solo per via delle dinamiche nazionali ed europee, ma soprattutto per l'esaurirsi delle ragioni propulsive delle idee forti.

Per questi motivi la Cisl ritiene di grande attualità un nuovo Patto dei Sardi per rimotivare i valori, le idee, i progetti e per unire i soggetti e le comunità della Sardegna.

Un nuovo Patto dei Sardi per:

- realizzare un nuovo modello di democrazia, nell'ambito del federalismo interno, per costruire una nuova Regione con una Carta Statutaria che riconosca un nuovo assetto dei poteri tra i diversi territori dell'Isola, che negozi le nuove condizioni all'interno della riforma della forma di Stato;
- affermare i nuovi diritti di cittadinanza per le persone, per il sociale, per l'economia;
- consentire l'acquisizione di un nuovo ordinamento istituzionale tramite un processo di autodeterminazione e di riforma elettorale;
- assegnare pari dignità di rappresentanza a tutte le comunità dell'Isola;

- individuare nel trasferimento dei poteri alla Regione e da quest'ultima alla Comunità una delle opportunità fondamentali per lo sviluppo e il lavoro nell'Isola;
- costruire la redistribuzione dei poteri sulla base di un terreno programmatico di volontà comune, piuttosto che su quello infruttuoso del semplice decentramento;
- definire uguali condizioni di abitabilità e vivibilità nei centri minori, nelle zone rurali e nelle città;
- indicare le linee della nuova programmazione regionale dello sviluppo attraverso la priorità delle politiche territoriali e dello sviluppo locale.

Potrebbero essere questi gli obiettivi forti di una costituente del popolo sardo e devono comunque essere ampiamente condivisi.

La Sardegna, la competitività del sistema, la qualità dello sviluppo

La fase di transizione e di profondi cambiamenti che interessa l'economia europea e nazionale sta producendo effetti anche sulle economie regionali, con forti ricadute sull'incidenza dei diversi settori di attività economica sul PIL e sul valore aggiunto (processo di terziarizzazione) e conseguentemente sulla distribuzione dell'occupazione. Alcuni di questi effetti iniziano a mostrare i segni anche nel Mezzogiorno d'Italia e quindi in Sardegna.

Dopo le difficoltà che hanno caratterizzato i primi anni Novanta, determinate in primo luogo dagli enormi sforzi effettuati da tutto il nostro Paese per consentire il rispetto dei parametri di Maastricht, la situazione economica e sociale della Sardegna nell'ultimo quadriennio ha manifestato alcuni segnali positivi, anche se appare difficile parlare di una vera e propria inversione di tendenza.

La recente revisione dei conti economici regionali operata dalla Svimez conferma infatti che dopo la fase negativa del periodo 1993-1996 (il valore complessivo del PIL ai prezzi di mercato è preceduto dal segno meno) il biennio 1997/1998 rivela rispettivamente +1,3 e +1,9, valore inferiore alla media nazionale ma comunque segnale di una leggera ripresa anche dell'apparato produttivo isolano.

In attesa della definizione del consuntivo 2000, le stime del PIL 1999 e 2000 confermano valori positivi, ipotizzati - nello scenario di base - oscillanti tra l'1,3% e l'1,6% e da considerare realisticamente raggiungibili tenendo conto degli scostamenti mostrati anche da altre variabili economiche.

Tuttavia, preoccupa l'ampliamento dei divari - nel corso degli anni novanta - rispetto ai valori medi nazionali e naturalmente a quelli conseguiti nel Centro Nord, tenendo

conto che nel decennio precedente ci si era trovati in presenza di una sostanziale «costanza del divario». Un dato su tutti: l'incremento medio annuo del PIL in Sardegna nel periodo 1992/1998 è stato pari allo 0,3%, contro l'1,2% medio nazionale, l'1,4% del Centro Nord e lo 0,4% del Mezzogiorno.

Questa preoccupazione si accentua se si osserva che i recenti progressi mostrati sul versante della produzione di ricchezza non sono stati altrettanto visibili sul mercato del lavoro.

Sia i dati ISTAT che quelli del Ministero del Lavoro rivelano la persistenza di pesanti squilibri tra domanda e offerta di lavoro, sintetizzabili in un tasso di disoccupazione attestato al 20,6% e nel numero di iscritti al collocamento arrivato al tetto delle 348.063 unità. È vero che nel quadriennio 1997/2000 gli occupati sono cresciuti di quindicimila unità, ma questo è avvenuto in presenza di un incremento del tasso di attività (prossimo al 47%), senza incidere pertanto sullo stock di persone in cerca di occupazione.

In questo contesto appare fondamentale il ruolo che svolgerà il sistema di interventi costruito sul Programma Operativo Regionale per il settennio 2000/2006, ultima occasione di rilievo per intervenire sul sistema delle imprese con un significativo livello di incentivazione e sulla riduzione dei ritardi infrastrutturali che caratterizzano la nostra Isola.

Sarà determinante l'efficacia delle leggi che saranno predisposte per la spendita delle cospicue risorse comunitarie (gli interventi del POR attiveranno undicimila miliardi di spesa), ai fini della ancora necessaria rivisitazione dei sistemi produttivi nel primario, del profondo cambiamento che sta interessando il comparto manifatturiero (con una base produttiva radicalmente cambiata rispetto a quella di appena un decennio fa), dell'evoluzione del terziario e della presenza sempre più significativa delle nuove tecnologie e dell'ICT anche nella nostra Isola.

La Cisl sarda ritiene urgente un impegno della Regione Sardegna, dei partiti politici, di tutte le istituzioni, dei parlamentari sardi, delle forze sociali per affrontare unita-

riamente le emergenze del lavoro e della disoccupazione nell'Isola.

Innanzitutto nell'industria, dove accanto ai problemi di vecchia data, ma insoluti, Scaini e Aviotec nel Villacidrese, Cartiera di Arbatax, i siti petrolchimici in difficoltà (Ottana, Assemini e Porto Torres), gli appalti nel settore delle telecomunicazioni e delle costruzioni, nel settore agroindustriale e agroalimentare (manifattura tabacchi e lattiero caseario), tessile, convivono questioni aperte e fondamentali di natura strutturale, come ad esempio la definizione del piano energetico regionale, del piano delle telecomunicazioni, degli assetti idrici.

Un settore, quello industriale, che ha perso negli ultimi dieci anni circa novemila unità lavorative e che necessita dunque di interventi utili a garantire da un lato maggiore attrattività per nuove aziende da localizzare nell'Isola, dall'altro migliori e maggiori infrastrutture materiali e immateriali per abbattere le storiche diseconomie dell'Isola.

Un altro settore strategico è l'agroalimentare che necessita di una programmazione regionale adeguata alle dinamiche delle politiche internazionali ed europee, sia sul versante strutturale che delle emergenze, per ripensare anche un modello di sviluppo agricolo. L'obiettivo è l'ammodernamento delle strutture, una seria politica fondiaria, il ricambio generazionale, il rapporto con i consumatori, le bioproduzioni, la selettività delle produzioni e l'integrazione con il territorio, l'ambiente e l'intera economia in una visione di sistema

Su tutte le questioni qui hanno la priorità i trasporti e il riconoscimento reale della continuità territoriale.

Fondamentale però diventa l'approvazione della Legge regionale sul riordino degli incentivi all'industria, frutto della concertazione tra Giunta regionale e forze sociali e oggi in attesa di essere approvata dalla competente Commissione consiliare.

La Cisl sarda ritiene inoltre che il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo passi attraverso un migliore funzionamento della pubblica amministrazione, anche a partire dall'apertura dello sportello unico per il sistema territoriale delle imprese, della formazione professionale e dell'istru-

zione, per dare priorità e centralità al ruolo delle risorse umane nei processi dello sviluppo.

La disponibilità di risorse finanziarie da investire in questa direzione deve essere accompagnata da una notevole accelerazione della spesa in tutto il ciclo unico della programmazione regionale (fondi europei, bilancio regionale, intesa istituzionale di programma, nuovo piano di rinascita, fondi Cipe per le aree arretrate, fondi della programmazione negoziata).

A partire dall'attuazione di quanto stabilito nel complemento di programmazione per le risorse del Quadro Comunitario di Sostegno 2000/2006 e del bilancio regionale per il 2001, la Cisl sarda ritiene strategico e urgente l'attivazione, anche nei territori, dei tavoli permanenti di partenariato sociale con il sindacato e le altre rappresentanze istituzionali e sociali.

I Progetti Integrati Territoriali, previsti dal complemento di programmazione, per i quali sono stati destinati quattromila miliardi del POR, i Piani Integrati d'Area che vedono per il 2001, nel bilancio regionale, una dotazione finanziaria di centocinquanta miliardi, gli strumenti della programmazione negoziata, a valere sui fondi europei, nazionali e regionali, rappresentano tutti una opportunità confermata nei documenti finanziari e di bilancio della Regione Sardegna, e che valorizza la concertazione e il partenariato nei territori e nei distretti industriali.

Il turismo rappresenta un'altra voce importante dell'economia sarda. È necessaria una politica e una programmazione regionale che, tutelando e valorizzando l'ambiente, sostenga e promuova una crescita dei servizi, l'integrazione con il territorio, l'allungamento della stagione, lo sviluppo dell'agriturismo e le sinergie con l'agroalimentare.

L'obiettivo strategico riguarda una maggiore e migliore competitività, dentro un sistema di valore e regole, l'incremento della ricchezza regionale e la garanzia di una più equa e diffusa distribuzione a favore, soprattutto, delle categorie più deboli ed emarginate della società sarda, con una politica territoriale per le imprese, con l'attuazione della legislazione nazionale sugli sgravi fiscali, sulla flessibilità, sulla riduzione del costo del lavoro.

In questa direzione però diventa prioritario rilanciare l'Intesa Istituzionale di Programma tra Giunta regionale e Governo, indicando alcune priorità quali il problema energetico, la chimica sarda, il potenziamento della Pubblica Amministrazione, la sicurezza, l'ambiente e il territorio, la scuola e il diritto allo studio, i trasporti e la continuità territoriale per operare una seria verifica sugli Accordi di Programma Quadro già sottoscritti e per avviare i nuovi accordi.

Contestualmente all'Intesa Istituzionale di Programma la Giunta regionale deve rinegoziare condizioni e contenuti del nuovo Piano di Rinascita della Sardegna.

Certamente la maggiore competitività del sistema Sardegna si deve realizzare in un quadro di grande solidarietà sociale, con l'attuazione di un piano regionale socio sanitario assistenziale in grado di cogliere le difficoltà e le esigenze dei nuovi poveri e delle categorie più deboli. In questa direzione è importante il recepimento della nuova Legge nazionale sull'assistenza e la riforma della Legge regionale n. 4/1988 (assistenza).

La Cisl sarda valuta ormai improcrastinabile una stagione riformatrice cui devono concorrere tutti per avviare, in tempi rapidi, un processo di ammodernamento in tutti i settori della vita pubblica, in primo luogo con la riforma dei servizi per l'impiego, della formazione professionale.

Alla base però di tutto sta l'esigenza di riformare l'Ente Regione con una ripartizione di funzioni, compiti e poteri che privilegi il sistema delle autonomie locali e realizzi così il principio della sussidiarietà.

Tutti questi elementi debbono concorrere a determinare uno sviluppo basato sulla qualità, sulla valorizzazione delle risorse umane e locali, sulla sua capacità di attrazione e sulla sostenibilità.

Il protagonismo del territorio e la dimensione locale, dentro queste coordinate, viene supportato ed esaltato dalla politica della concertazione, dall'aggiornamento del modello contrattuale, dal consolidamento degli strumenti della bilateralità, dal governo delle flessibilità del lavoro attraverso la contrattazione.

La Sardegna, le Isole del Mediterraneo e l'Unione Europea

Accanto a queste riflessioni e obiettivi si pone oggi, con forza, il problema del nostro rapporto come regione e come Isola con l'Unione Europea.

Il Consiglio Europeo di Nizza del 7/11 dicembre 2000 ha approvato una dichiarazione sulle isole che ribadisce la necessità di azioni specifiche, nei limiti delle disponibilità di bilancio, a favore delle regioni insulari conformemente all'articolo 158 del T.C.E., a motivo di loro svantaggi strutturali che ne penalizza lo sviluppo economico e sociale. La dichiarazione è stata approvata sulla base della Dichiarazione n. 30 allegata al Trattato di Amsterdam.

In questa direzione va anche la dichiarazione di Cagliari approvata a conclusione della Conferenza «Le Isole dell'Unione Europea dopo Nizza», tenutasi a Cagliari il 23 e 24 febbraio 2001, su iniziativa dell'Intergruppo delle isole del Parlamento Europeo e delle isole del Comitato delle Regioni.

In particolare la dichiarazione è volta a rafforzare le politiche di coesione europea, riconoscendo la condizione peculiare delle isole, per pervenire a politiche adatte alle loro specificità e specialità e per promuovere la cooperazione interregionale fra le Regioni insulari.

Su questi argomenti si rende necessaria un'iniziativa sindacale a sostegno delle politiche del lavoro dentro le più generali politiche istituzionali di coesione.

Si tratta infatti di approvare norme, strumenti e misure che, nel riconoscere il problema, consentano la riduzione del ritardo di sviluppo in cui versano molte isole.

La Cisl sarda propone dunque una comune iniziativa dei sindacati delle isole e delle Confederazioni nazionali che sul versante del lavoro e dello sviluppo, favoriscano progetti specifici adeguati per le isole e promuovano nel contempo le necessarie politiche di cooperazione.

La competitività delle imprese in Sardegna

Quando si parla dello sviluppo, del lavoro e della competitività, i problemi da affrontare sono la presenza dell'impresa, la sua consistenza, la capacità del territorio di fare sistema, la qualità e i tempi di attuazione delle politiche economiche, i pericoli delle distorsioni e degli squilibri di mercato.

In Sardegna, ancora di più che nel resto d'Italia, questi temi s'intrecciano con la storica debolezza della struttura produttiva e con un consolidato sistema di agevolazioni all'impresa, peraltro in costante evoluzione verso una predominante tipologia caratterizzata dal contributo alle spese d'investimento.

Sugli incentivi si è in presenza di un'armonizzazione delle relative norme con le direttive dell'Unione Europea, sia sui criteri e parametri per la delimitazione delle aree d'intervento che per le deroghe in tema appunto di aiuti di Stato.

Affrontare dunque la questione delle agevolazioni all'impresa significa prima di tutto tenere conto dei processi di armonizzazione avviati dalla Unione Europea e confrontarsi con i regimi in essere negli altri Paesi dell'Unione, dove convivono gli interventi di incentivazione finanziaria con quelli di rafforzamento dei fattori della produzione, con una tipologia, nel primo caso, di natura discrezionale o valutativa. Nella legge nazionale 488, ad esempio, si è di fronte a uno strumento di tipo valutativo che vincola non solo ai requisiti di legge per accedere ai finanziamenti, ma anche alla redditività economica e sociale delle iniziative.

Nel documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2000-2003 la Giunta regionale si era dichiarata per una tendenziale eliminazione degli incentivi finanziari a favore della riduzione del carico fiscale per le imprese.

La scelta è per una «zona economica speciale» estesa all'intera isola, da istituire con un Accordo di Programma Quadro nell'ambito di una rinegoziazione dell'Intesa Istituzionale di Programma, da concordare preventivamente nei contenuti con l'Unione Europea. L'esenzione fiscale sarebbe dovuta essere concessa automaticamente, senza istruttoria, al solo verificarsi dei presupposti di fatto. L'attività concertativa ha poi portato ad un'altra formulazione della proposta

Il dibattito e le scelte in corso di evoluzione su questi temi necessitano, comunque, di alcune riflessioni sullo stato dell'impresa in Sardegna, utili per supportare le proposte di riforma delle politiche di sostegno e di promozione dell'attività d'impresa.

Alcuni degli aspetti più importanti da approfondire e che qui si richiamano molto brevemente sono: l'accumulazione dei profitti, la configurazione giuridica, la struttura finanziaria. Un aspetto fondamentale riguarda naturalmente e contestualmente lo sviluppo di tutti i fattori della produzione.

Nello specifico dei temi e come brevi appunti in successione di argomento, si evidenziano, con delle citazioni e richiami utili a indicare anche una pista di lavoro, degli argomenti che necessitano, in altra sede, di ulteriore analisi e trattazione per una proposta più organica sul tema dell'impresa e del sostegno allo sviluppo.

La prima questione è quella dell'accumulazione dei profitti d'impresa. Il riferimento è il rapporto 1999 della Banca d'Italia. «Dalle famiglie sarde proviene il 79% dei depositi bancari (sia in conto corrente che in altra forma tecnica) e il 52% della domanda di credito (sia come riscontro di portafoglio, conto corrente, mutui od altra forma tecnica). La media nazionale risulta, rispettivamente, dal 63 e del 31% (16 e 21 punti percentuali in meno). Al Centro Nord il divario è ancora più evidente, con uno stacco, sui dati sardi, inferiore di 17 e 24 punti percentuali (62 e 28%). Il dato è negativo anche per il finanziamento alle imprese che nell'Isola raggiunge il 40% del totale degli impieghi bancari, quasi 9 punti percentuali in meno della media rilevabile nazionalmente.

Crediamo che sia questo un primo punto importante di riflessione che occorre sottolineare. Proprio perché quest'andamento indica che siamo di fronte a un'economia più indirizzata a consumare ricchezza (con l'incremento dei consumi privati) che a crearne di nuova (con l'accumulazione dei profitti d'impresa). Sembrerebbe quindi di poter essere di fronte ad una società economica elementare, quasi precapitalistica, ove il protagonista principale è, e rimane, la famiglia, e non l'impresa, come nelle aree sviluppate. Può essere questo un lascito della nostra antica società rurale (come l'hanno acutamente descritta Luca Pinna e Michelangelo Pira), ma è, fuor di dubbio, almeno sul versante dello sviluppo economico, un segnale di arretratezza.

Non vi è dubbio che quest'anomalia è diventata anche il principale fattore di penalizzazione per l'assenza di un'accettabile dinamicità del sistema produttivo, con pesanti riflessi soprattutto del mercato del lavoro».

Il secondo argomento riguarda la configurazione giuridica delle imprese sarde. Su un totale di 37.589 imprese, 1.987 sono società di capitali, con un'incidenza del 5,3%. Di queste, 207 sono S.p.A., che rappresentano il 10,4%; a fronte delle 1.780 S.r.l., che rappresentano invece l'89,6%. Questi i dati dell'archivio ASTRI dell'Osservatorio Industriale.

Secondo il monitoraggio di «Movimprese» per il 1999, le imprese attive in Sardegna, escluse quelle agricole, risultano essere: società di capitali per il 12,3%, società di persone per il 17,2%, ditte individuali per il 71,9%, altre forme per il 2,6%. L'incidenza percentuale sul dato nazionale, è rispettivamente e nello stesso ordine, del 12,3%, del 21,6%, del 64,0%, del 2,1%.

Come si può constatare, l'arretratezza del tessuto produttivo si riflette anche nella precarietà e nei ritardi delle forme societarie, con un mercato dei capitali scarsamente integrato con le dinamiche nazionali e mondiali.

Il terzo tema attiene alla struttura finanziaria delle imprese. Questa situazione viene fotografata dal «Rapporto sulle aziende manifatturiere sarde», a cura dell'Osservatorio Industriale della Sardegna, in un'analisi delle imprese attraverso l'esame dei bilanci degli anni 1994-1996 di un

campione di 101 aziende, rappresentativo della realtà manifatturiera sarda. Il rapporto recita nel capitolo 3.2: «La struttura finanziaria delle imprese del campione presenta elementi di debolezza. In particolare, le imprese risultano caratterizzate da un tasso di indebitamento, dato dal rapporto tra Totale attivo e Patrimonio netto, piuttosto elevato e da un rapporto di struttura primario, Patrimonio netto/Totale attivo immobilizzato, che indica un margine negativo, che insieme segnalano un insufficiente livello di autonomia patrimoniale».

Alla questione del rafforzamento dell'impresa, va contestualmente affiancato il potenziamento dei fattori della produzione (risorse umane, infrastrutture materiali e immateriali, tecnologie, servizi), tramite obiettivi e progetti di grande rilevanza per l'economia e la società sarda. Gli strumenti da utilizzare sono: le nuove norme sulle agevolazioni alle imprese industriali, il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, per gli anni 2000-2003, il P.O.R. 2000-2006 (Quadro Comunitario di Sostegno), la nuova legge sulla Rinascita, l'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione, da verificare e rilanciare.

Accanto ai problemi sommariamente esposti, vogliamo aggiungere alcune brevi proposte.

La prima riguarda un monitoraggio e una conseguente valutazione delle principali modalità d'incentivazione utilizzate in Sardegna per favorire gli investimenti, il contributo in conto capitale e il contributo in conto interessi in primo luogo. La seconda riguarda una verifica dei risultati degli incentivi agli investimenti, individuando i punti di forza e di debolezza. La terza è connessa all'utilizzo della leva fiscale per favorire l'autocapitalizzazione delle imprese, ricercando le modalità e gli ambiti che più si prestano allo strumento. La quarta proposta infine riguarda nuove modalità di partecipazione al capitale di rischio delle imprese con i venture-capital e i prestiti partecipativi.

Dunque, insieme alle riforme istituzionali e alle politiche del lavoro, ci sono questioni primarie e rilevanti che riguardano l'accumulazione della ricchezza e il ruolo dell'impresa, qui solo richiamate. Sullo sfondo c'è però un fatto ineludibile, che sta a monte e a valle dell'attività d'im-

presa e che va affrontato con politiche mirate, a prescindere dall'autonoma regolazione del mercato: le diseconomie interne ed esterne ai processi produttivi, che sono una delle cause più rilevanti della scarsa propensione agli investimenti. Non ci sono soluzioni univoche, certamente si tratta di promuovere le necessarie iniziative per rafforzare tutti i fattori della produzione, incentivando contestualmente un forte e diffuso mercato di capitali, con un ruolo importante dell'imprenditoria sarda.

Le riforme per lo sviluppo

Il processo di sviluppo in Sardegna necessita però di riforme che, accanto a quelle più specificamente di natura istituzionale, rivedano i soggetti, gli strumenti, gli obiettivi degli interventi nei diversi settori produttivi, nei servizi, nel turismo, nella scuola, nella formazione professionale e nel mercato del lavoro.

Il problema riguarda l'adeguatezza dell'impianto legislativo di riferimento per veicolare le risorse finanziarie provenienti dall'Unione Europea, dallo Stato e dalle disponibilità regionali che, salvo poche eccezioni, è quello che si può definire di prima e di seconda generazione.

Risale infatti, con una qual certa approssimazione, all'arco temporale 1950/1990, e riguarda quasi tutti i settori di competenza della Regione. Solo alcune delle leggi di incentivazione, ad esempio quelle in conto interessi e la reintroduzione del conto capitale, risalgono ai primi anni novanta. Peraltro con uno schema monocorde che si rifà alla Legge regionale 17/1993, e che vanno a duplicare la Legge nazionale 488 del 1992. Ci sono certo altre eccezioni, che non modificano però sostanzialmente il giudizio complessivo sulla inadeguatezza dell'impianto normativo che veicola la programmazione e la spendita delle risorse finanziarie.

Dal punto di vista per così dire "storico" si è di fronte, comunque, ad una normativa che ha contribuito a guidare il processo di ammodernamento della società isolana e che ha anticipato in diversi ambiti un similare percorso legislativo in altre regioni e a livello nazionale.

Negli ultimi anni, per motivi diversi e conosciuti, quell'impianto si è cristallizzato senza subire consistenti modificazioni, pur in presenza di una realtà profondamente mu-

tata. Ad eccezione delle Leggi regionali 36/1998 e 37/1998, che hanno recepito un'intesa concertata dalla Giunta regionale con il Sindacato confederale e le parti sociali.

La lunga fase di transizione conseguente alla crisi politico/istituzionale ha determinato, soprattutto a livello regionale, a partire dai primi anni novanta, una stasi nella produzione legislativa e prima ancora nella ideazione e programmazione di una politica riformatrice.

L'iniziativa riformistica, e di adeguamento alle dinamiche e agli indirizzi nazionali e dell'Unione Europea, a prescindere da una evoluzione sul merito, ha registrato una consistente ripresa a livello nazionale; al contrario, in Sardegna, questo processo tarda a decollare nonostante le sollecitazioni e le richieste del Sindacato per un cambiamento normativo utile a veicolare le consistenti risorse disponibili per la programmazione degli interventi rivolti allo sviluppo e al lavoro.

Oggi, a onor del vero, in fase di approvazione della manovra economica e finanziaria per il 2001, si è di fronte ad un importante segnale di inversione sul piano politico e legislativo, che attende però un ulteriore e definitiva conferma a livello di definizione dei disegni di legge collegati alla finanziaria e di norme di attuazione e di regolamenti. È qui che si può determinare una vera inversione di tendenza nella programmazione dello sviluppo, nella promozione del lavoro, nelle politiche sociali, nell'attuazione del principio di sussidiarietà e nella pratica dello sviluppo locale come nuovo modello di sviluppo. Rispetto ad un ritardo di anni che va colmato in tempi rapidi, non solo per adeguarci alle dinamiche nazionali e internazionali, ma per impellenti ed inderogabili esigenze dell'economia, della società e delle istituzioni locali e regionali.

Si è consapevoli che la soluzione non è di natura tecnica/legislativa, ma che si è di fronte a scelte che impongono un rinnovamento degli strumenti, degli ambiti di intervento e dei soggetti.

L'istituzione del Crel (Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro), infine è un riconoscimento dell'importanza del sociale nella programmazione dello sviluppo nell'Isola.

Dunque si tratta di problemi di grande rilevanza che possono modificare sostanzialmente le politiche regionali sia in fase di programmazione che di spesa. In questa direzione, come già detto, è necessaria una vera e propria stagione riformista, per attuare le leggi sulla riforma dei servizi per l'impiego, la Legge quadro sull'industria e sugli incentivi, la nuova Legge sulla imprenditorialità giovanile, le nuove norme per la scuola e il diritto allo studio, la Legge quadro sulle politiche attive del lavoro. Il giudizio sulla Giunta regionale verrà dato anche sui contenuti e sui tempi di approvazione di queste norme.

Il federalismo, le riforme istituzionali, la Nuova Carta Statutaria della Sardegna e l'Assemblea Costituente per costruire la nuova Regione

Come già evidenziato si è di fronte ad un lungo itinerario di ridefinizione della democrazia italiana.

La nuova ripartizione dei poteri dà luogo ad una nuova idea e pratica della sovranità come potere diffuso. In questa direzione lavora e scava, ben oltre le apparenze, il principio di sussidiarietà, soprattutto sul versante della formazione della volontà pubblica, che diventa il perno intorno al quale costruire il vero federalismo.

Il territorio e le sue rappresentanze diventano ambiti fondamentali per la programmazione dello sviluppo e per l'attivazione dei progetti, dentro le opzioni del federalismo interno (nelle regioni e nei territori) che sostanziano la vera dimensione del federalismo su scala nazionale e nel rapporto con l'Unione Europea, anche per evitare nuovi centralismi.

Sono in essere avvenimenti che, nel ridisegnare un nuovo modello di società, incidono profondamente nell'accumulazione e nella distribuzione della ricchezza, nell'affermazione dei nuovi diritti di cittadinanza, lungo nuove possibili scelte, oltre la globalizzazione dell'economia, la razionalità del mercato e il liberismo sfrenato e privo di regole.

Le riforme istituzionali possono contribuire, se si attueranno con il protagonismo di tutti i soggetti, a questa svolta. Le modifiche determineranno, infatti, conseguenze su tutti gli ambiti della nostra società.

Tra tutte le riforme, alcune hanno un'importanza rilevante perché: incideranno profondamente nelle forme di finanziamento delle regioni, determineranno una diversa allocazione della funzione redistributiva, modificheranno l'imposizione locale, avviando una politica di possibile stabilizzazione del reddito anche a livello territoriale e regio-

nale, avvieranno i presupposti per un maggiore autogoverno delle comunità e per affermare il principio di sussidiarietà.

In questa direzione, già da oggi, vanno le modifiche sulla fiscalità delle regioni a statuto ordinario, l'ampliamento dell'autonomia impositiva a livello locale, la compartecipazione, a partire dal 2002, di Comuni e Province all'Irpef, la riforma degli statuti delle regioni ordinarie, il testo unico sugli Enti Locali. La riforma costituzionale relativa ai meccanismi elettorali delle regioni, la quantificazione delle risorse necessarie per rendere operativo il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni, previsto dalla Bassanini.

Su tutti questi argomenti è utile una grande sintesi politica, e una proposta all'altezza della fase costituente della democrazia italiana, che abbia come riferimento il federalismo, ma anche l'unità nazionale ed europea, certamente i vincoli indotti dai patti di stabilità in un quadro però di necessaria solidarietà tra persone, soggetti e territori.

In Sardegna il superamento delle attuali difficoltà e il governo delle questioni connesse alla riforma della forma di Stato, al federalismo, al presente e al futuro della specialità e specificità dell'Isola, necessitano di soluzioni di alto profilo intorno a cui costruire i «presupposti» dei nuovi diritti collettivi del popolo sardo.

Nel mentre si ribadisce l'esigenza di garantire, in Sardegna, un assetto istituzionale con le otto province e con l'area metropolitana di Cagliari. La richiesta della Cisl sarda è perché si rilanci con forza un progetto di sviluppo che tenga conto del **riequilibrio territoriale**, tra le diverse aree dell'Isola, dei problemi dell'**area metropolitana di Cagliari** come città vasta, delle **zone interne, periferiche** e dei **comuni minori**, delle **zone costiere**.

Un progetto che propone un ruolo diffuso delle istituzioni e dei servizi fondamentali, una pubblica amministrazione efficiente, un sistema territoriale che dia conto dell'efficacia di tutte le sue componenti nei settori produttivi, nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella formazione, nella sanità e nella sicurezza sociale, nelle telecomunicazioni e nei servizi più rilevanti.

In questa direzione l'impegno sulla nuova Carta Statutaria della Sardegna diventa comunque prioritario, come cornice istituzionale e norme che regolano la vita e il governo della regione. Ovviamente, insieme agli obiettivi dello sviluppo e del lavoro e alle riforme istituzionali, per far fronte ai bisogni dell'Isola nell'ambito delle dinamiche nazionali e internazionali che assegnano al nostro protagonismo il progresso delle comunità, pena il regredire verso un ordine e un modello regional/nazionale imposto da rapporti di forza a noi estranei.

Debbono dunque essere avviati gli adempimenti e l'iter per l'elezione dell'Assemblea costituente, che non è solo un fatto formale/legislativo, ma un momento che sancisce il riconoscimento, la condivisione e l'attuazione della nuova volontà del popolo sardo. Deve essere allora rappresentativa non solo sul versante politico/istituzionale, con l'elezione di pochi «costituenti» eletti con il sistema proporzionale, ma della società sarda nel suo insieme con modalità e apporti nuovi e originali.

Per tutto questo la Cisl ritiene che questa importante fase della nostra storia vada vissuta con grande partecipazione, ragione e passione, e che nell'Assemblea Costituente vi possa essere una rappresentanza di donne e uomini che operano nel sociale, nell'economia, nel volontariato e nelle istituzioni locali.

Il credito per lo sviluppo dell'isola

Il sistema creditizio e finanziario è fondamentale nella promozione dello sviluppo e del lavoro in Sardegna. Permane invece un divario notevole tra la condizione del settore nell'Isola e le aree forti del Paese.

Il processo di concentrazione che sta investendo i principali gruppi bancari e finanziari nazionali e internazionali, pur necessario, sta avendo in Sardegna una evoluzione che, al di là degli assetti proprietari, necessita comunque di un forte radicamento con la realtà economica e sociale (impresa e famiglia) dell'Isola.

Questo processo di cambiamento appare rilevante anche perché le politiche di intervento a favore del sistema imprenditoriale, che oggi e sino al 2006 saranno caratterizzate da parametri ancora fortemente appetibili, verranno ridimensionate; servirà quindi un nuovo ruolo del sistema creditizio e finanziario nei rapporti credito/imprese/sviluppo, con la consapevolezza che, operando in una economia aperta, le provviste determineranno una selezione dei fornitori più concorrenti. In questa direzione, non solo per il credito, sono fondamentali le reti di servizi alle imprese.

*Il ruolo della scienza, della ricerca,
della formazione e informazione
nel rapporto con la società.
La Sardegna terra aperta e protetta*

Si è di fronte oggi a quella che viene ormai comunemente denominata «la società cognitiva» e globalizzata che, superando ormai la tradizionale ripartizione/separazione del sapere, saper essere, saper fare come dimensione tradizionale dell'uomo e della divisione, del lavoro e del sapere, sollecita l'affermazione di un «nuovo uomo» che opera una sintesi tra i diversi ambiti della conoscenza e diventa esso stesso il punto di arrivo e l'obiettivo della «mission». Un concetto questo che taluno ha definito «finalità sociale prioritaria» e che va tutelata a difesa dei diritti della persona e della stessa società.

La scuola, la formazione, l'istruzione, l'università, la ricerca, sono più di altre e strategicamente deputate a concorrere alla realizzazione di questo obiettivo, con la famiglia come prioritario nucleo educativo e poi con altre agenzie e centri formativi.

Proprio per questi motivi la conoscenza e la scienza, nel sottolineare la rilevanza anche ai fini della competitività, della crescita e dell'occupazione, della produzione, del consumo e dell'alimentazione, della prevenzione, della cura e della salute debbono essere libere e autonome. Ma considerata la finalità sociale prioritaria della «persona» e le conseguenze indotte dalle applicazioni è necessario che la conoscenza, la ricerca e la scienza convergano comunque verso i fini della società.

Bisogna cioè aprirsi all'innovazione consapevoli dei benefici e dei rischi che questa comporta, garantendo in un nuovo rapporto tra ricerca e cittadini una forma di partecipazione alla vita pubblica che dia conto di queste nuove problematiche che coinvolgono certamente le applicazioni della conoscenza e della scienza, ma anche l'etica, lo svi-

luppo sostenibile e lo stesso destino dell'uomo.

Su questi argomenti la Sardegna è interessata ad una valorizzazione dell'attività di ricerca, adeguando le risorse necessarie, ad un nuovo rapporto tra università, scienza, ricerca e istituzioni, all'innovazione tecnologica per avviare un ulteriore e migliore ammodernamento delle strutture civili e produttive dell'Isola, per una superiore qualità della vita e per migliorare le risorse umane in tutti i territori.

La Sardegna dunque come terra aperta, libera e protetta che promuove la libera e autonoma ricerca ma che assume il principio di precauzione nella risoluzione dei problemi ancora aperti nel campo delle biotecnologie, dell'ambiente, del clima, dell'energia.

La comunicazione e l'informazione meriterebbero uno specifico approfondimento, non solo per le note difficoltà del comunicare tra individui e culture locali, per la ritrosia tutta sarda al dialogo, ma per le insufficienze delle reti di comunicazione materiali e immateriali, per l'assenza di un adeguato piano telematico, per la nascita di Tiscali, beneaugurante, anche per gli effetti moltiplicatori, per le carenze e il provincialismo dell'informazione.

In questa direzione la Regione Sardegna deve farsi immediatamente carico di un progetto che, nel coinvolgere gli imprenditori, il Governo nazionale, anche dentro l'Intesa Istituzionale di Programma, porti la Sardegna nelle scelte e nelle dinamiche più avanzate della «società dell'informazione e delle telecomunicazioni».

Conclusioni

Sui fatti e sugli scenari richiamati si dovrà esprimere il Congresso. Siamo certi che nel solco di una grande tradizione la Cisl sarda continuerà a essere un soggetto forte, autonomo, protagonista e partecipativo.

Un sindacato per il progresso, popolare e profondamente inserito nell'esperienza e nei valori dell'umanesimo solidaristico, partecipa in modo attivo dell'identità del popolo sardo nelle sue diverse manifestazioni politiche, istituzionali, culturali, sociali e comunitarie.

Dentro questi impegni ricercheremo, nonostante le attuali divergenze e le durezza della dialettica sindacale su argomenti che comunque necessitano di posizioni chiare, l'unità con Cgil e Uil. Non solo sul versante della comune risoluzione dei problemi nella contrattazione e nella concertazione, ma anche come obiettivo strategico per un Sindacato unitario.

Una proposta sulla quale lavorare con maggior vigore e convinzione, per le storie comuni e i valori condivisi, ma che va resa compatibile con le diverse sensibilità politiche e culturali, con i tempi e le dinamiche sociali, politiche e istituzionali, che influenzano comunque le volontà e i percorsi delle diverse Organizzazioni.

In Sardegna questo processo è senz'altro reso più semplice dalle caratteristiche del sindacalismo confederale sardo, da un impegno saldo e unitario nelle lotte per l'autonomia e la rinascita, da una cementata esperienza di concertazione con la Regione sui temi del lavoro, dello sviluppo e delle riforme.

C'è un comune sentire sullo sviluppo, sul lavoro, sul progresso delle nostre comunità che accompagna l'iniziativa del sindacato sardo.

Le sfide che ci attendono impongono a tutti, al sindacato in primo luogo, un impegno supplementare per l'unità. Questo almeno è nella nostra volontà.

Sui problemi del presente e sugli scenari del futuro la Cisl sarda si propone dunque con radici antiche e nuove allo stesso tempo, con identità, donne e uomini all'altezza delle sfide.

